

Il naufragio dell'eroe

Un anno di celebrazioni per l'unità di Italia. E non precisamente di festeggiamenti. Un nutrito numero di eventi evocano l'anno dell'unificazione: concerti, spettacoli, rassegne cinematografiche e teatrali, mostre di ogni tipo (dalla pittura del Risorgimento alla bandiera italiana), convegni, conferenze, dibattiti.

Se me lo consentite, nella valanga di tutti questi eventi (che sono organizzati certamente oltre il confine dell'Italia stessa), preferirei segnalare una piccola mostra – direi quasi domestica – allestita dalla Fondazione Ippolito Nievo presso il Teatro dei Dioscuri, nel Complesso Sant'Andrea del Quirinale, a Roma, dal 13 al 31 marzo 2011.

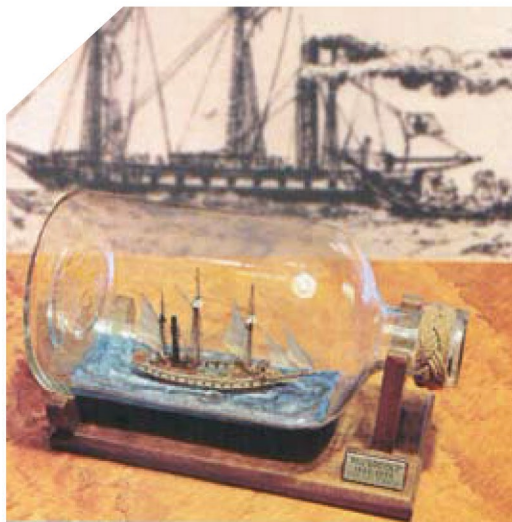
Si tratta di una collezione assai rappresentativa di manoscritti, documenti, prime edizioni e piccoli oggetti dello scrittore Ippolito Nievo, nato a Padova nel 1831 e morto nel naufragio dell'Ercole nel 1861.

Tra i documenti spicca una lettera scritta da Nievo all'età di nove anni, rivolta al fratellino Carlo, di cinque anni. Traspare in essa, così come nelle lettere alla madre, al padre e agli amici, la natura sensibile, sincera ed emotiva dell'autore, un vero presagio di tutto ciò che scriverà in seguito. Poi c'è il manoscritto del suo primo romanzo, scritto a diciannove anni, *Antiafrodisiaco* per l'amor platonico, un vero gioiello ironico e distaccato sulla sua esperienza erotica con Matilde Ferarri. La grafia – come ha fatto notare Simone Casini, ottimo curato-

Una mostra con gli scritti autografi di Ippolito Nievo, insieme ad alcuni oggetti della sua famiglia, sono parte delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia.

re dei romanzi nieviani – è “minuta, regolare, limpida, e molto bella”. E anche quella è il segno di una permanente ricerca interiore dell'ordine e della bellezza.

Tra gli oggetti forse più curiosi, ho visto una piccola riproduzione del piroscampo Ercole, che causò la



Modellino del piroscampo Ercole in bottiglia, eseguito a Trieste nel 1966 dal cap. R. Muntjan.

morte al troppo giovane Nievo. Lui tornava dalla Sicilia, dopo una complessa gestione politico-militare in seguito alla Spedizione dei Mille. E portava in Italia non solo documenti di quell'amministrazione già difficilissima della Sicilia, ma anche una visione disincantata di quanto aveva

visto e udito dopo tanti sacrifici per l'unità d'Italia.

Nel suo ultimo romanzo, *Il cimitero di Praga*, Umberto Eco ha immesso Nievo nella storia. Il protagonista è Simone Simonini, un falsario, un esperto truffatore, una spia, un mercenario. Eco ha immaginato Simonini premeditare e portare a compimento la morte di Nievo, per evitare che troppe informazioni lasciassero l'isola o, meglio, affinché tutte quelle informazioni non raggiungessero mai il continente. Non è la prima volta che affiora in Italia l'idea del complotto nel “caso Nievo”. La verità è che, qualsiasi sia stata la causa, quel ragazzo, che a ventotto anni aveva scritto le stupefacenti *Confessioni d'un italiano* (forse l'unica vera “storia” del Risorgimento), morì inghiottito dal mare. E a lui, conferma Eco, il mare faceva tanta paura. Nel vedere quella piccola nave, fragile e minuscola, e nell'immaginare lui affogato, eroe senza volerlo, viene una forte

malinconia. Per la sua nervosa speranza nel futuro, che rimarrà solo proiezione fantasmagorica, e per tutto ciò che avrebbe potuto scrivere ancora. Perché, in fondo, con il suo naufragio una visione dell'Italia andò definitivamente alla deriva.

A.P.